

Simone Collini

ROMA «Ho deciso di spendere energie per aiutare a riunificare un fronte che siccome si è diviso ha perso le elezioni». Sergio Cofferati usa queste parole per ribadire che non ha nessuna intenzione di dar vita a un nuovo partito. Ma in realtà, dietro quelle parole, sembra esserci molto di più. Forse mai come ieri l'ex segretario della Cgil ha lasciato intendere quali siano le sue intenzioni per il futuro, fino a che punto sia pronto a impegnarsi, in quale veste. Aiutare a riunificare un fronte che ha perso perché diviso. Di più non dice, Cofferati. Non dice se sta pensando a un nuovo Ulivo o a una confederazione della sinistra da creare e guidare. Ma quella frase basta per «scaldare il cuore» di quanti lo stanno ad ascoltare, per farli esplodere in un lungo applauso, per far gridare a qualcuno: «Era ora che lo dicevi, era ora!».

Si parla di pace, diritti, lavoro all'iniziativa promossa ieri a Roma da Aprile. Ad intervistare il presidente della Di Vittorio è il condirettore de l'Unità Antonio Padellaro. Cinquecento i posti a sedere nell'aula concessa dalla Terza Università, tutti già occupati prima ancora di iniziare. Le aspettative non vanno deluse. Risponde a quanti «agitano lo spettro della scissione», Cofferati. Dice sorridendo di non sapere cosa sia l'associazione «Lavoro e Libertà», ma soprattutto dice di trovare «insopportabile» il continuo rumore di fondo su una ipotesi di scissione dei Ds. «Vorrei essere criticato per quello che dico, ma non sospettato di voler fondare un nuovo partito. Il mio obiettivo è unificare insieme le forze, non dividerle».

Parla della sinistra, ma parla anche alla sinistra, l'ex segretario della Cgil. Lo fa facendo riferimento alla guerra all'Iraq, alla Finanziaria, alla difesa dell'articolo 18. Ma si rivolge anche direttamente a quanti dicono che non basta dire no e risponde a distanza, senza mai citarli apertamente, a Piero Fassino e Massimo D'Alema.

Sull'Iraq, dice di essere contrario alla guerra «al di là dell'opinione che potrà avere il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite». Anche perché, aggiunge, c'è la necessità di una «riforma dell'Onu». Quale sarà

«
Applausi
e aula piena
alla Terza università di Roma
per l'ex segretario
della Cgil intervistato
dal condirettore dell'Unità



«Sono contrario alla guerra al di là dell'Onu. Dobbiamo avere un orientamento comune e non rassegnarci a seguire passivamente le ragioni degli altri»

«Voglio riunire la sinistra che divisa ha perso nel 2001»

Cofferati: ho capito che parlare di temi che scaldano il cuore nei Ds appare un esercizio vano, ma io insisto



Sergio Cofferati durante una conferenza stampa a Roma

Bianchi/Ansa

la posizione della sinistra italiana? gli domanda Padellaro. «Non lo so», risponde Cofferati, ma poi aggiunge che la sinistra deve «avere un orientamento comune e non rassegnarsi a seguire passivamente le ragioni degli altri. Altrimenti sembra che si cerchi una sorta di incoraggiamento in mancanza di una identità precisa».

Attacca la politica economica del governo (dice della Finanziaria: «Siamo al tradizionale assalto alla diligenza con emendamenti che han-

no gonfiato la spesa. Il paese non merita tutto questo»), ma al contempo invita l'opposizione a non abbassare la guardia: «Dico sommessamente ai miei amici della sinistra che dicono di aver fermato il governo sull'articolo 18: guardate che quel disegno di legge in Parlamento ci va, a febbraio; la lesione dei diritti dei lavoratori è l'unica cosa che rimarrà del Patto per l'Italia».

E a quegli «autorevoli esponenti della sinistra» che sostengono che non basta dire no, l'ex segretario del-

la Cgil lancia una sfida: «Scegliono un tema su cui dire un no fermo e determinato. Un tema a piacere - dice suscitando qualche sorriso fra i presenti - e io sarò il primo ad applaudire questa scelta».

Non fa nomi anche quando risponde ad alcune battute pronunciate nei giorni scorsi da Fassino e D'Alema. Il segretario Ds, nel corso di un'iniziativa di Italianieuropei, aveva detto che per vincere «non basta un leader che scaldi i cuori». Secondo molti un riferimento a Cofferati che ieri, esprimendo solidarietà a l'Unità per l'attacco subito da

parte del premier («L'Unità garantisce un ampio spazio importante nella democrazia per il ruolo che svolge sul piano dell'informazione»).

aggiunge: «Ho capito che di questi tempi parlare di temi che scaldano il cuore in questo partito può apparire un esercizio vano ma, non considerandolo tale, io insisto».

E a D'Alema, che aveva parlato di «monaci neri» che lanciano invettive e non fanno vincere (un probabile riferimento ai movimenti), Cofferati risponde: «Ma quali monaci neri? I partiti si devono aprire ai movimenti, devono avere la capacità di interloquire con loro. Ho invece l'impressione che a sinistra ci sia un atteggiamento psicologico negativo nei confronti di tutto ciò che è al di fuori della politica tradizionale».

Gli oltre cinquecento che affollano la sala lo interrompono a ogni passaggio con lunghi applausi. E Cofferati si lascia andare in un'ultima considerazione. «Non mi dispiacerebbe se nei comportamenti della sinistra fosse sempre rintracciabile il segno della generosità». Un aspetto, questo, aggiunge l'ex segretario della Cgil, per cui dovrebbe «distinguerli anche il gruppo dirigente, mostrando in concreto che la politica è servizio, e che quindi si può fare con generosità».

Padellaro chiude l'incontro parlando di quei campioni di calcio che siccome magari sono antipatici agli allenatori durante le partite stanno seduti in tribuna e concedono interviste. «Speriamo di vedere presto Cofferati in campo». Cofferati non apre bocca, e indecifrabile è l'espressione che ha sul viso. Ancora un applauso, il più lungo.

La Porta di Dino Manetta



“Lavoro e libertà”, movimento a sinistra

In febbraio si uniranno parte del correntone Ds, Socialismo 2000 di Salvi e alcuni dirigenti della Cgil

ROMA L'ambizione è quella di colmare il «vuoto di rappresentanza» che separa maggioranza Ds da Rifondazione comunista. Non vogliono mettere in piedi «l'ennesimo partitino», ma il percorso avviato potrebbe portare alla formazione di un partito del lavoro che rimescoli le carte dentro e fuori le attuali strutture della Quercia e, più in generale, della sinistra. Una scissione? Attualmente no, in prospettiva - almeno nelle intenzioni - molto di più. Nel correntone questa ipotesi provoca discussione e polemiche. Sabato scorso, durante una iniziativa promossa

a Roma da Aprile, Giovanni Berlinguer e Giovanna Melandri hanno messo in guardia dai rischi della frantumazione. Da febbraio, comunque, nel variegato panorama della sinistra prenderà posto un nuovo movimento politico, che prenderà il nome di lavoro e libertà. Verrà fondato da alcuni dirigenti della Cgil e da una parte della minoranza di sinistra, soprattutto da esponenti dell'area Socialismo 2000 che fa capo a Cesare Salvi.

«La nostra proposta non è quella di dar vita a un partito o ad un gruppo di pressione, ma di puntare

ad una riorganizzazione della sinistra, affinché si fondi sulle istanze di cambiamento e partecipazione dei lavoratori», ha spiegato Giampaolo Patta, uno dei sindacalisti Cgil che all'inizio di dicembre avevano lanciato l'appello al quale avevano risposto positivamente Cesare Salvi, Luciano Pettinari, Massimo Villone, Giorgio Mele, Piero Di Siena, Aldo Tortorella, assieme ad alcuni membri del Pdcì e del Prc.

Ieri, all'ex hotel Bologna di Roma, dirigenti Cgil (tra i quali Claudio Sabbatini, Fulvio Perini, Gianni Rinaldini, Paola Agnello) e esponen-

ti Ds che avevano raccolto il loro invito si sono incontrati per avviare concretamente il progetto.

«Riteniamo che la sinistra cambierà profondamente in questi mesi e con il nostro movimento vogliamo essere uno dei soggetti del cambiamento - ha affermato Patta - Per noi si parte dal lavoro e nessuna forza politica della sinistra, sia riformista o radicale, ha questo richiamo forte».

Appuntamento a febbraio, quindi, per l'assemblea fondativa e per valutare «le risposte che daranno i partiti e l'ambiente del lavoro» alla

proposta nata in casa Cgil e raccolta dall'area Salvi e da altri esponenti del «correntone».

Alla riunione di ieri hanno partecipato anche esponenti del Pdcì, come Claudio Caron, già sottosegretario al Lavoro. Per Rifondazione era presente il capogruppo del partito della Regione Lombardia, Gianni Gonfalonieri. Ha aderito all'iniziativa di dar vita alla nuova associazione anche un ex europarlamentare verde, Falqui. La pattuglia di dirigenti della Cgil era composta anche da Nicola Nicolosi, segretario regionale della Lombardia, Maurizio Scar-

pa, segretario nazionale della Filcams, Francesca Redavid, della segreteria nazionale della Fiom, e Andrea Amaro, presidente del progetto sviluppo della Cgil nazionale.

Luciano Pettinari, uno dei promotori di Socialismo 2000, ha spiegato che il nuovo movimento non vuole porsi «come un partito o un partitino», ma neanche «come una semplice organizzazione di associazione». È «qualcosa di più», infatti, che «vuol fare pesare il suo punto di vista e contribuire a una ridefinizione di tutta la sinistra partendo dal lavoro. Abbiamo convenuto - ha sot-

tolineato ancora l'esponente del «correntone» - sul fatto che tutta la realtà della sinistra italiana non esprime in modo adeguato il mondo del lavoro».

Lavoro e libertà come anticamera di una scissione dalla Quercia prossima ventura? «Mi rifiuto di partecipare al balletto di accuse su eventuali scissioni e successive smentite - ha risposto Pettinari - In realtà quello che chiediamo è di entrare nel merito dei problemi che abbiamo proposto. Solo così si potrà verificare se la sinistra così com'è saprà superare i suoi limiti». n.a.

Eguaglianza e libertà, non un partito

Bruno Ugolini

Una nuova creatura è nata, a dire il vero un po' in sordina, senza squilli di tromba, nel ginepraio rigoglioso d'associazioni e gironi di vari. Ha un nome un po' attonante «Eguaglianza e libertà». Non sono i «miliardari democratici», per usare una definizione divertita di Gad Lerner, riuniti in «Libertà e giustizia». Quelli di cui parliamo sono studiosi, ex dirigenti sindacali, giuristi. Hanno un interesse comune. Il futuro del lavoro, anzi dei lavoratori. E, insieme, il futuro del sindacato, dei sindacati, oggi così posto a repentaglio. Hanno perciò deciso di dar vita ad una rivista on line www.eguaglianzaeliberata.it, accompagnata da un rivista di carta. Il primo numero è uscito con un titolo programmatico «dalla parte del lavoro». Tra i nomi dei promotori troviamo Pierre Carniti, un uomo che ha dedicato gran parte della propria esistenza alla Cisl; Antonio Lettieri, già segretario della Cgil e allievo di Vittorio Foa; Giorgio Benvenuto, prestigioso leader della Uil, Michele Magno, anche lui a lungo diri-

gente della Cgil. E ancora, citiamo a caso: Emilio Gabaglio, Silvano Miniati, Fausto Vigevari, Luigi Agostini, Aldo Amoretti, Franco Bentivogli, Giorgio Caprioli, Rino Caviglioli, Mario Colombo, Renato Lattes, Bruno Liverani. Una pattuglia di reduci, nostalgici del passato? Non è così. Lo scopo appare quello di dar vita non ad una «trappola», come ha temuto per un istante Savidano Pezzotta, attuale segretario Cisl, intervenendo nel dibattito di presentazione dell'iniziativa, bensì ad un contributo d'idee e proposte. Per sostenere uno sforzo di rinnovamento e di unità del movimento sindacale. Perché esca dalle diatribe senza sbocco e sia in grado di ricostruire almeno un'unità rivendicativa. Una scommessa assai ambiziosa che cozza con l'attuale realtà, rappresentata, ad esempio, dalle attuali tre piattaforme contrattuali dei metalmeccanici, ma anche dalla ripresa del dialogo unitario nella dolorosa battaglia per la Fiat. Una specie di meritoria «lobby», dunque. Hanno, in comune - così si deduce leg-

gendo quanto è già stata pubblicata - una ricerca che analizza le ultime battaglie del lavoro. Battaglie nobili, impressionanti, che hanno portato in piazza milioni di lavoratrici e lavoratori. Con una caratteristica particolare: si trattava di battaglie difensive. E la difesa, per dirla con Pierre Carniti, era inevitabile. La differenza, però, con altre lotte grandiose, ad esempio quelle dell'autunno caldo, oltre trenta anni or sono, sta nel fatto che allora si scioperava e si manifestava per obiettivi discussi e approvati e si portavano a casa risultati che davano nuova fiducia al movimento di lotta, in termini di diritti innanzitutto. Lo scontro di questi primi anni duemila, sul licenziamento individuale, è stato uno scontro che ha visto la Cisl adottare una linea tesa a «limitare i danni» e una Cgil intenta a «sparare i colpi», adottando quella che sempre Carniti ha chiamato la linea Maginot. C'erano insomma in campo, per dirla con Michele Magno, da una parte rispostive rigide per la difesa di conquiste socia-

li del passato e risposte mimetiche che accettavano «i vincoli imposti dalla globalizzazione cercando di alleviarne le conseguenze più dolorose». Certo, come riconosce ancora Carniti, attorno alla questione dell'articolo diciotto si coagulava una sensibilità generalizzata, data dal timore di perdere tutto. Ora, però, è necessario voltar pagina. È l'indicazione di una nuova frontiera, capace di guardare alle trasformazioni del lavoro e di disegnare una nuova piattaforma. È l'inizio di un discorso che guarda ai problemi veri, in primo luogo quello dell'aggiornamento professionale permanente (Andrea Ranieri). Sarà una voce nel deserto o servirà a mettere in moto un processo? Speriamo di sì. Per tornare a Londra, secondo una metafora coniata sempre da Carniti, intento a raccontare un aneddoto relativo ad un viandante che, appunto, voleva andare a Londra, ma che per farlo doveva voltarsi e riprendere il cammino. Per tornare all'unità insomma. Per vincere. Malgrado Berlusconi.

Solo. Solo a parlare di Bush, Ciampi, prostituzione, finanziaria, Natale, madre Teresa di Calcutta (beata il prossimo ottobre) e infine sciopero dei giornalisti. Venerdì (mattina, mezzogiorno e sera) Enrico Mentana ha finalmente conquistato il monopolio dell'informazione tv: mentre - oltre alla Rai - tacevano persino Studio Aperto e il Tg4, un uomo solo ha conquistato il comando dell'informazione tv. E ha confezionato un brutto tg. Un telegiornale con l'elmetto di guerra - Mentana ha ormai udito gli squilli di trombe e il rullar di tamburi dal lontano Iraq - e con lo scoop della prostituzione vietata per decreto (!). «Oggi si sta svolgendo lo sciopero nazionale dei giornalisti. Soprattutto per la previdenza integrativa contro gli editori: peccato, si è scordato che lo sciopero era per la qualità dell'informazione, contro le pressioni del mondo della politica e dell'economia, si è però accorto che era anche in difesa della sua pensione...»

La settimana Mediaset è un almanacco delle ragioni che hanno portato i giornalisti a incrociare le braccia. Mercoledì Emilio Fede (il giorno in cui Ciampi ha parlato di riforme e Costituzione, in cui Berlusconi ha smentito Martino, in cui il governo è andato sotto con un emendamento sulla finanziaria) ha parlato dell'ormai prossimo Natale: «Non c'è aria di crisi», ha proclamato, mandando in onda le immagini delle vetrine illuminate. «Natale con la famiglia, e il giorno dopo si parte...». E la Fiat? Ne ha parlato Studio Aperto, giovedì: «Fiat. C'è un grillo parlante ma nessuno lo ascolta».



Il dirompente comizio di Beppe Grillo di fronte al cancello 2 di Mirafiori è andato in onda in maniera integrale poco dopo a «Striscia la notizia»: una folla di operai imponeva al comico genovese di cercarsi un palco improvvisato per ripetere le sue idee sul mercato dell'auto (un motore a basso consumo) e sulle trovate di Berlusconi (il marchio Ferrari sulle utilitarie). Ma a Studio Aperto hanno mostrato il piazzale ancora semideserto, all'arrivo di Grillo. In quella stessa sera ancora Mentana ha dato ai telespettatori una lezione di giornalismo: «Se dopo aver parlato di politica mandiamo in onda un servizio su una truffa, potrebbe sembrare che anche la politica sia una truffa». È il segreto di «Blob», l'ossessione di Mediaset (e non solo): mai nessun direttore lo aveva così chiaramente enunciato. Un buon motivo per parlare poco di politica. Per esempio: come trattare il «caso Ciampi», che mercoledì ha parlato di riforme e pluralismo dell'informazione? Studio Aperto ha scelto la via breve: non ne ha parlato. Emilio Fede non ha capito, ha detto che Ciampi incontrava i magistrati per gli auguri di Natale («gli tocca»). Il Tg5 invece: «Di fronte al sovraffollamento delle carceri, il Capo dello Stato chiede misure di clemenza. Ma Ciampi parla anche di giustizia, di informazione, di crisi Fiat, di riforme istituzionali. L'unica strada percorribile, dice, è il dialogo fra maggioranza e opposizione». Ma era l'indulto la cosa che stava più a cuore al Presidente della Repubblica? Oppure che interessava di più a Berlusconi?